



Scoprendo l'Azerbaigian

di Giovanni Fontana ANTONELLI,
Esperto in Patrimonio Culturale

VIAGGIO IN GOBUSTAN





Era il dicembre del 2002 quando ricevetti una telefonata da un mio amico e collega dell'UNESCO, il quale mi chiedeva se volessi recarmi in missione in Gobustan. Lì per lì pensai che si trattasse di un luogo vicino al deserto di Gobi in Mongolia, poi capii che invece si trattava di un sito di Arte rupestre situato a pochi chilometri da Baku, in Azerbaijan.

Fino ad allora avevo soltanto lavorato per l'UNESCO in Africa meridionale (Namibia, Angola e Mozambico), e in Africa orientale (Uganda e Kenya). In Namibia, per circa due anni, mi ero occupato di Arte rupestre, dei dipinti ritrovati negli anfratti delle gole del massiccio roccioso del Brandberg, e dei graffiti del sito di Twyfelfontein, diventato successivamente Patrimonio Mondiale dell'UNESCO nel 2007.

Nonostante la mia esperienza namibiana, l'incontro con il sito rupestre di Gobustan, in Azerbaijan, fu al di sopra delle aspettative, per la quantità, la qualità e la densità delle raffigurazioni: flora, fauna, scene di caccia e scene di vita di epoche antichissime e più recenti. L'estensione temporale del fenomeno rupestre del Gobustan è molto vasta: comincia nel periodo dell'Alto Pleistocene, per intenderci 34.000 anni A.C., per arrivare all'epoca medioevale. Come lo aveva descritto il Prof. Emmanuel Anati, uno dei massimi studiosi di Arte rupestre, e fondatore del Parco nazionale delle incisioni rupestri della Valcamonica, primo sito iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale in Italia nel 1979, il Gobustan si trova in uno degli snodi più importanti tra Europa e Asia. Questa posizione strategica, che è alla radice di questa straordinaria ricchezza di graffiti e dipinti nell'area del Gobustan, aveva spinto il Governo dell'Azerbaijan a cominciare a preparare un dossier di candidatura per il sito. Compito della mia missione, finanziata dal Governo Italiano e organizzata dall'UNESCO, era quello di fornire assistenza tecnica per la redazione del dossier di candidatura, che sarebbe stato presentato al Centro del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO entro la fine di gennaio dell'anno successivo. I tempi per la preparazione del dossier erano veramente molto ridotti, meno di due mesi. La durata prevista per la missione a Baku era di due settimane.





Ricordo come fosse oggi l'arrivo a Baku, in una fredda e piovosa notte di dicembre. All'aeroporto mi venne a prendere un funzionario del Ministero della Cultura e del Turismo, l'architetto Rizvan Bayramov, con il quale condivisi le due settimane successive, in un continuo scambio di pareri tecnici su come impostare il lavoro di revisione del dossier e soprattutto come riuscire nell'impresa in poco meno di due mesi. Ci mettemmo subito al lavoro, in un ufficio dedicato a questo compito, con due giovani assistenti, che si rivelarono subito molto preziosi. Dopo la prima visita al sito, e il primo incontro con la direttrice del Parco archeologico, più correttamente denominata Riserva statale del Gobustan, cominciammo subito a mappare il territorio, per capire l'estensione geografica dell'area, che cominciò fin da allora a configurarsi come un "paesaggio culturale". Il fenomeno dei graffiti e dei dipinti rupestri, infatti, interessa tre montagne dalla sommità piatta, conosciute con i nomi di Jinghirdag, Yaziltepe e Kichikdash, tra loro separate da una zona pianeggiante. È un paesaggio astratto, quasi lunare. La prima visita si svolse con questo paesaggio innevato. Era infatti nevicato a Baku e nei dintorni desti,

svolse con questo paesaggio innevato. Era infatti nevicato a Baku e nei proprio la notte precedente: la neve, visibile anche sui rilievi più mo- creava un paesaggio a macchia di leopardo; l'escursione ci riservò molte sorprese, si poteva quasi sentire la presenza degli uomini e delle donne che avevano inciso sulla roccia enormi teste taurine, imbarcazioni, uccelli oramai estinti, raggruppamenti di figure umane, forse le prime assemblee parlamentari della nostra specie. Nei giorni che seguirono la prima visita sul campo, ci concentrammo sul reperimento delle fonti: cartografie, fotografie, documenti di archivio, norme e leggi di riferimento per la protezione dei beni culturali, piani di gestione della riserva nazionale, e ogni altro documento che poteva essere utile per completare il dossier in breve tempo.





Il lavoro procedette spedito, intervallato da riunioni, visite e pasti presso i ristoranti del centro storico di Baku. Non posso non ricordare l'albergo dove alloggiavi, situato



in un piccolo edificio storico del centro, che forse oggi non esiste più. Era uno di quegli hotel che oggi si chiamano "boutique hotel" e che aveva fascino da vendere. Non sono più stato a Baku, da quel dicembre 2002, ma so che la città è stata oggetto di trasformazioni urbane significative. Personalmente, ho un ricordo vivido di un centro storico con tratti delle fortificazioni ed edifici in muratura e legno che si affaccia sul Mar Caspio, in quei giorni invernali avvolto in una bruma fredda.

Ricordo anche il viaggio di due giorni che effettuammo durante il weekend tra le due settimane lavorative. L'architetto Rizvan, assieme ad altri colleghi del Ministero della Cultura e del Turismo, e dell'agenzia Azerberpa, organizzarono un viaggio a Shaki, città che sorge sulle pendici meridionali della catena montuosa del Caucaso. Pernottammo in un bellissimo caravanserraglio, restaurato da poco e trasformato in hotel, e la mattina seguente visitammo il Palazzo dei Khan di Shaki, un magnifico esempio di architettura con influenze persiane della fine del '700. Il centro storico di Shaki è stato poi iscritto sulla lista del Patrimonio Mondiale nel 2019.

Due settimane intense, segnate da lavoro intenso, che è stato poi ricompensato dall'iscrizione del paesaggio culturale d'Arte rupestre del Gobustan sulla lista del Patrimonio dell'Umanità, ma anche da momenti di convivialità e scoperta delle ricchezze culturali del paese. 🌟